

Cinema Illustrazione

Anno XIII - N. 22
1 Giugno 1938 - Anno XVI

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 60



MYRNA LOY

che, dopo aver ultimato, con William Powell, il nuovo film: "Ritorna l'uomo-ombra",
verrà con il marito in Europa per trascorrervi un periodo di vacanza (M. G. M.).

Aria pura, libertà, movimento: ecco la Salute. Ma il movimento del corpo è funzione della crema **DIADERMINA**, che mantiene le carni sode, le giunture elastiche, la pelle morbida e resistente.



GLORIA DICKSON, attrice della Warner Bros.

DIADERMINA

la crema naturale per la pelle.

Scegliete da L. 2,30
Vasetti da L. 6,80 e L. 10.

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO

Sensazionale mutamento nella Moda della Cipria

Non più volti vizi e truccati

Una nuova Cipria invisibile sulla pelle dona una meravigliosa bellezza naturale

Le signore eleganti hanno lanciato una nuova moda. Esse hanno trovato una Cipria che dà alla carnagione la vellutata freschezza di una pesca, senza la minima traccia di lucido per l'intera giornata.



Il segreto consiste in un nuovo procedimento, merco il quale la Cipria più impalpabile, passata tre volte attraverso un vaglio di seta, viene mescolata con Doppia Spuma di Crema. Questo modernissimo procedimento — che è il risultato di anni di ricerche fatte da Chimici specializzati — è stato ora brevettato da Tokalon. La Cipria Petalio vi permette di dire addio per sempre al naso lucido ed al mento dall'aspetto untuoso. Dona una carinzione deliziosamente bella che rimarrà assolutamente vellutata per 8 ore. Né il vento, né la pioggia e neppure la traspirazione potranno rendere lucida la vostra pelle, se fate uso di Cipria Petalio dal tocco « opaco ». Essa vi dà la delicata freschezza dei petali di rosa e vi rende due volte più affascinante. Chiedete la Cipria Petalio fatta in 10 nuove seducenti tinte. L. 2,25; 4,50; 7,50.

Le Creme e la Cipria Tokalon sono prodotti fabbricati interamente in Italia



LA BIBITA PER LE PERSONE FINI

La vostra signorilità e il vostro buon gusto esigono, anche nella scelta delle bevande, una cura particolare. Le Tassoni - l'ipica cedrata del Garda - possiede la caratteristiche per essere la bibita adatta alle persone fini: gusto delicato, profumo squisito, aroma finissimo. Provatela. Le Tassoni, composte di zucchero e del classico cedri del Garda, dissolte, rinfrescano e riescono particolarmente gradite alle signore.

NON CHIEDETE UNA CEDRATA, MA "UNA TASSONI."



SALVATOR GOTTA

ha scritto espressamente per
NOVELLA
il suo nuovo romanzo:

Tre donne innamorate

È una storia umana e appassionante, nella quale l'arte del secondo narratore rifugge in pieno splendore. Una lunga puntata vi è nel fascicolo di

NOVELLA
di questa settimana.

In vendita a cent. 60
in tutte le edicole

Il cavaliere senza armatura - Torino. (Però guarda che si scrive cavaliere non solo senza armatura ma anche senza « g »). « Come si può permettere lei di affermare, con arrogante saccenta, che Merle Oberon è un'attrice mediocre? In partigianeria per la verità, e siccome non voglio dilungarmi nella difesa di Merle Oberon, mi limito a ricordare un giudizio di Mario Gromo, che scrisse: Merle Oberon, sino a ieri una creazione assai decorativa di Korda, dopo questo film s'affermava attrice degna di essere posta a fianco delle migliori ». Bene, ma questo che cosa dimostra? È evidente: che quando lei desidera istruirsi sui valori cinematografici, deve scegliere fra il giudizio di Mario Gromo e il mio. Pregho, s'accomodi dove crede, siamo tutte diute serie, che confidiamo unicamente nella bontà del prodotto.

Ardente giovinezza 1938. Hai la mia amicizia, e puoi farci il massimo affidamento; ma non fino al punto di sopprimi capace di credere possibile « una salda e reale amicizia fra uomo e donna ». Si può fare qualche tentativo di amicizia con una donna, ma soltanto per superstizione e per prudenza; e cioè per cercare di non essere né amati né odiati da lei. Un modus vivendi; o, meglio ancora, un armistizio. Adamo ed Eva si amarono fino al punto di essere scacciati di casa, e dedicati al dolore e alla morte; ma ho idea che si amarono finché furono giovani e belli. Diventati vecchi e brutti, si sarebbero sentiti di colpo estranei, se non avessero avuto intorno i figli: così guardavano i figli e si sentirono amici. I figli: ecco l'unica forma possibile di « salda e reale amicizia fra uomo e donna ». Penso con malinconia alle vecchie coppie senza figli: hanno finito di desiderarsi e di amarsi, lei non sopporta la pipa e lui detesta l'uncinetto, ciascuno ha in uggia l'arteriosclerosi dell'altro, e non riescono mai a nascondersi reciprocamente un soffocato desiderio di vedovanza.

Aldebaran 1938. Sono lieto di segnalare che tu anteponi Sacripante a tutti i comici vecchi e nuovi dello schermo. A me non dispiace, naturalmente, e se si tratta di lodarlo con misura, eccomi qua. Sono convinto che con un nome diverso mi piacerebbe anche di più. Forse è il suo nome autentico, ma i nomi d'arte sono stati inventati per qualche cosa. Ho idea che più un comico sia sbellicante, più gli stia bene un nome semplice semplice, senza il minimo significato. Ridolini invece di fu superato anzitutto nel nome; pensiamoci, era possibile che chiamandosi così « La febbre dell'oro » la facesse lui? O Cretinetti? Quanto alla Verida, non mi auguro che sia chiamata a Hollywood. È vicinissimo, secondo me, il tempo in cui più le nostre attrici saranno brave e più saremo in grado di tenercele noi. La notte, quando tutto tace, io mi stringo alla mia cara Maria e le sussurro: « Credi, cara, non è lontano il tempo in cui le Garbo, le Rainer, verranno a chiederci una scrittura ». Semplicità, buonsenso, forza di carattere, scarsa fantasia denota la scrittura.

Studentessa bruna S. V. Grazie della simpatia. La simpatia dei lettori mi dà come una leggera ebbrezza, paragonabile a quella dello spumante, ma assai più costosa perché è sempre di questi momenti che la mia cara Elvira approfitta per farmi saldare i conti della sua sarta. Le donne, questo ingannevole miraggio. Aleggiano intorno a voi, apparentemente bramosi di dividere le vostre gioie e le vostre pene, ma in realtà freddamente determinate a far pagare formidabili conti a voi sole, unicamente a voi. Davvero voi mi serbate riconoscenza per i miei scritti? Ah lo sentivo, lo sentivo che un mezzo per assicurarsi la riconoscenza umana doveva esservi: solo che accanendomi a salvare bambini dal torrente, ad offrirvi per difficili trasfusioni di sangue e a cedere il mio letto e la mia casa a mendicanti di passaggio, avevo sbagliato sistema. L'ultimo cappellino di mia zia Carolina simboleggia, credo, una grande opera idraulica. Essa lo sta confezionando, e tutto ciò che riesco a distinguervi è un formidabile complesso di dighe, con lago artificiale e cascate, che sarà guarnito di antenne di garza blu e di gruppi di ingegneri in ovatta marrone. E debbo aggiungere che non vedo più il gatto di casa? La graziosa bestia, che nei primi giorni si avvicinava confidente al cantiere dell'ultimo cappellino di mia zia Carolina, credendolo in buona fede un mite paesaggio olandese, adesso fa lunghi giri per evitarlo, si nasconde negli angoli bui e spesso miagola angosciosamente, come nell'imminenza di una sciagura. Ma parliamo, se volete, di cinema. Leslie Howard mi è antipatico, io lo chiamo l'efelide del cinema. Ottimo Myrna Loy e Simone Simon, d'accordo: specialmente la seconda. Fantasia, intelligenza, carattere

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

debole rivela la vostra scrittura, che mi auguro di rivedere.

Leda - Mestre. Richiedilo all'amministrazione, dando nome e indirizzo e accludendo una lira in francobolli.

Alessio - Torino. Puoi cambiare pseudonimo cento volte, a me basta vedere la tua scrittura per pensare « In questa lettera non si parlerà che della Garbo ».

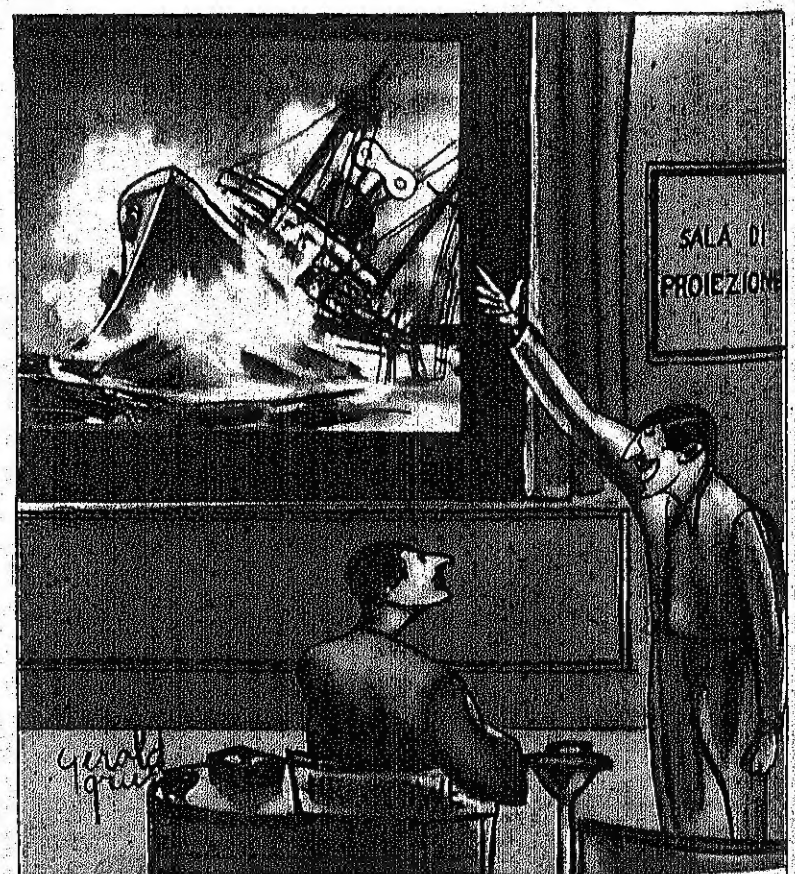
IL LORO VERO NOME



JUDY GARLAND
FRANCES GUMM

È così è infatti anche stavolta. Quale impressione mi ha fatto l'improvvisa comparsa di Greta in Italia? Nessuna. Stavo tagliandomi le unghie e ho continuato a tagliarmi le unghie, con la sola aggiunta di un « ta ta ta... taratà... tataratà », canticchiato in sol minore. Io posso canticchiare soltanto in sol minore, essendo il sol maggiore unicamente riservato a mio zio Filippo, che è megalomane e dal quale si spera che

Garbo ed Eleonora Duse non è lecito farlo; ma non per le ragioni che espone lui, bensì per il semplice fatto che cinema e teatro non sono la stessa cosa. È il solito errore di certi critici, che si occupano del cinema con una mentalità e un gusto essenzialmente teatrali. A un certo punto il tuo critico dice: « In La signora dalle camelie Greta Garbo ha dimostrato non poter essere una grande artista. Si obietterà che è stata assai più efficace in Anna Karenine, e possiamo concederle; ma non dimentichiamo che si tratta di un film preso da un romanzo, e non di vero teatro ». Strano ragionamento. Prima di tutto l'articolista non spiega perché come Margherita Gautier la Garbo sia stata inefficace (e chi legge non è parente dell'articolista, non usufruisce del privilegio di potersi far meglio spiegare la cosa a quattro occhi); in secondo luogo che valore ha il fatto che Anna Karenine sia stata presa da un romanzo invece che da un'opera teatrale? Forse i romanzi contengono cinematografici già bell'e pronti? Ma il tuo articolista sorvola su questo per tuffarsi voluttuosamente nell'affermazione che il cinema non è arte perché « il lavoro degli attori cinematografici si svolge attraverso una tecnica speciale, con un continuo frazionamento di quadri, con interruzioni di ogni specie, con la preoccupazione delle luci e delle distanze ecc. ecc. ». Dimodoché se Manzoni avesse composto il suo romanzo scrivendo il sesto capitolo prima del secondo e magari costretto ad alzarsi ogni dieci minuti per smuovere il lume o per applicarsi senapismi a un fianco reumatizzato, « I promessi sposi » non sarebbero una cosa artistica. Dice il tuo articolista che il cinema non è arte perché troppa è in esso la prevalenza di elementi meccanici: come se le parole, i colori, le pietre non fossero elementi meccanici prima che il poeta, il pittore, l'architetto se ne servano. D'accordo che la fotogenicità non è un merito artistico; ma neppure un bel rosso o un bel giallo, così come escono dai tubetti di colore sono un merito artistico: e la foto-



MODELLINI

— Certo, è un bel naufragio, ma chi ha dimenticato la chiave nel bastimento? (Da "College Humour")

un giorno erediterà. Se mi è venuta la tentazione di correre a Villa Cimbrone per vedere la Garbo da vicino? No, perché io sono presbite, vedo meglio da lontano. E poi io adoro, in tutte le cose, la reciprocità. Greta ha forse provato la tentazione di correre a Villa Cimbrone (è la mia villa, un po' più piccola) per veder me? Dunque niente da fare. Se credo che Stokowski sia il fidanzato della Garbo? Ne ha un po' l'aria, veramente, sempre così triste e depresso.

ABBONAMENTI: Italia e Impero: Anno L. 24 Sem. L. 13 - Estero: Anno L. 48 - Sem. L. 25 PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.

genicità non è il cinematografo, esattamente come i colori non sono la pittura. Dunque niente da fare col tuo articolista per quel che riguarda l'arte: dove egli ha invece perfettamente ragione è nella faccenda del « divismo »: là le mie opinioni e le sue vanno a braccetto.

Annamaria - Milano. Interpreti del film « Il club dei 39 » erano Robert Donat e Madeleine Carroll.

Luifer 54 - Milano. Non vendiamo fotografie di Eleanor Powell; perché, avendo moglie, figli e una posizione indipendente, dovremmo farlo? Cerchi dai cartolai.

Il Super Revisore

LEI Settimanale illustrato di vita femminile. Moda, lavori femminili, igiene e bellezza, teatro e cinema, economia domestica e cucina, educazione fisica e sport, ecc. Costa cent. 60

LEI



Capra e compagni (da sin. a des.) H. B. Warner, Jean Arthur, Frank Capra (Colum.)

CAPRA HA SEMPRE RAGIONE

Settantacinque dollari alla settimana non sono molti per il supervisore tecnico di un film. Ma per un giovanotto che di film non conosce che quanto si vede nelle sale cinematografiche sono anche troppi. Di questo parere fu anche Frank Capra quando nel 1924 firmò il suo primo contratto con una compagnia cinematografica di San Francisco.

A Hollywood aveva vissuto fin da ragazzino, ma in tutta la sua vita aveva visitato uno «studio» un'unica volta, e anche quella per puro caso: di fotografia se ne intendeva un poco perché gli era capitato di seguire un amico che faceva dei reportages fotografici.

Con questo ricco corredo di cognizioni fu assunto come «technical adviser» e la casa che fece un simile affare d'oro fu la Montague Film Company, che si proponeva di ridurre per lo schermo un certo numero di poemetti e di leggende classiche. Il primo di questi doveva essere una nota ballata di Kipling «Futah Fisher's Boardinghouse».

Appena accettato l'incarico Capra si precipitò al telegrafo per chiamare da Hollywood il suo unico operatore, l'unico che potesse assisterlo senza tradirlo, e nel frattempo cercò di studiare la materia assistendo giornalmente a quattro o cinque film. Ma questa non era la cosa più importante: quello che contava maggiormente era tener lontano dallo studio chiunque sapesse anche solo l'altezza del cinematografo, che non sarebbe stato difficile neppure al più modesto assistente di indovinare come lui, Capra, di cinema non ne capisse proprio niente. La fortuna lo assisté e le cose andarono abbastanza bene fino alla fine delle riprese.

Tutto considerato, quel passo di

ebbero più alcun valore, quello che contava era il cinematografo in sé. Così fu girato il primo film di Capra; ma la questione più grave sopraggiunse proprio a lavorazione ultimata, quando non era più possibile procrastinare un incontro con un esperto dello «studio» che non era a parte del suo segreto, e cioè col tecnico del montaggio. A questo punto Capra affrontò la situazione di petto: andò da costui e gli disse francamente che lui di montaggio, di titoli e sottotitoli non ne sapeva nulla, proprio nulla. Se voleva denunciare, facesse pure: lo avrebbero buttato fuori dei piedi come si meritava e buona notte. Però qualche cosa in lui gli diceva che avrebbe potuto fare strada e forse valeva la pena che il tecnico del montaggio lo aiutasse e si facesse suo complice.

Il tecnico infatti lo aiutò e il film fu montato. La lavorazione era durata tre settimane e le spese totali ammontarono a 1700 dollari. La vendita a un rappresentante di Pathé fu pattuita per 3500 dollari. Il guadagno netto era dunque quasi del 50 per cento.

La prima rappresentazione avvenne allo Strand Theatre di New York dove il film venne programmato assieme ad una commedia brillante di Harold Lloyd. Il pubblico, da buon intenditore, accolse favorevolmente il primo film di Capra e la critica, che preconizzò un avvenire all'autore di un film tanto sincero e privo dei trucchi in uso a Hollywood, colse nel segno.

Dopo il primo successo, il contratto venne naturalmente rinnovato ma il guaio fu che Montague si impuntò per scrivere lui, personalmente, una trama cinematografica. Anche visto dall'occhio di Capra il fil-

metto di Montague risultò sullo schermo un fiasco solenne, che preluse al fallimento della Compagnia.

Capra era dunque di nuovo a spasso. Questa volta era però deciso a non tentare un altro lavoro, un altro gioco; quello del cinematogra-

fo lo aveva troppo appassionato.

Sperava che il successo di quel primo breve film gli avrebbe aperto le porte di altre case cinematografiche che nel frattempo erano sorte a San Francisco. Ma nessuno lo chiamò, né tanto meno gli furono fatte delle offerte. L'occasione migliore che gli capitò fu quella di scrivere delle didascalie e dei sottotitoli per un film di una casa secondaria fra le secondarie. A lavoro ultimato avrebbe ricevuto la favolosa cifra di 50 dollari, ma la compagnia fallì ancor prima che il film venisse ultimato e i cinquanta dollari non furono mai pagati.

A questa esperienza non molto brillante ne seguirono altre, non meno dure, che il povero Capra fece come «property man» o trovatore.

Ma si dice che l'amore e la tosse non si nascondono: lo stesso capitò per le qualità di Capra, delle quali qualcuno finalmente si accorse.

Fu così che Capra divenne uno dei tanti prigionieri della famosa torre dove Mack Sennett rinchiusa i suoi scrittori. Era un bel passo avanti e Capra si distinse particolarmente come ideatore di «gags», le creazioni che Langdon impersonò furono le sue prime cose veramente importanti e bellissime che, prima che a tutti, diedero grande fama a Langdon; tanto che quando l'attore abbandonò l'organizzazione di Sennett per la First National volle che anche Capra lo seguisse. Il successo di «The Strong Man» e di «Long Pants» strinse maggiormente i legami di quello splendido binomio ma poi, come spesso accade, quei legami si sciolsero e non nel migliore dei modi. Il protettore si ribellò al protetto quando questi gli volle

far capire che quei ruoli avrebbero potuto giustamente essere invertiti. Langdon s'infuriò e tuccando d'ingrato Capra gli dichiarò che avrebbe fatto a meno di lui.

Ed ebbe torto, anche se al momento tutte le simpatie del pubblico e dei magnati del cinema furono per lui. Nessuna simpatia invece per il povero Capra, che dovette adattarsi a tornare ancora alla torre di Mack Sennett e ai settantacinque dollari settimanali.

Dopo la separazione da Capra, Langdon decadde precipitosamente, ma nessuno, all'infuori della Columbia, allora una modestissima produttrice, pensò che quel rapido declino e la scissione di Langdon da Capra fossero strettamente connessi. Capra passò dunque alla Columbia, che da allora ha fatto molto, anzi, moltissima strada, strada che Capra ha seguito con passi da gigante. Con tutto ciò non si può ancora dire che la Columbia sia oggi una delle case produttrici più importanti di Hollywood; tuttavia le va riconosciuto il merito di un film che è stato giudicato fra i migliori della scorsa stagione: «Orizzonte perduto» è un film di Frank Capra.

Egli guadagna oggi 400.000 dollari. Al tempo però del suo primo accordo con la Columbia aveva firmato un contratto per 1000 dollari in cui era compreso il compenso della stesura e della regia del film. «That certain thing» ebbe successo e Capra ebbe rinnovato il contratto per altri tre lavori.

La teoria e la forza di questo originale e umanissimo regista è questa: «Capra ha sempre ragione». Egli non ascolta obiezioni, tira diritto al suo scopo e il motto, che a tutta prima può sembrare presuntuoso, è ogni volta confermato.

In «E' arrivata la felicità» gli fu obiettato che il pubblico non avrebbe accettato il processo del signor Deed accusato d'esser pazzo.

Capra non ascoltò nessun suggerimento e le scene del processo rimangono le più vive di quel bellissimo film.

In «Signora per un giorno» gli

fu rimproverata nella stesura l'eccessivo chiacchiericcio: si disse che avrebbe nociuto al film e avrebbe svagato il pubblico. Il chiacchiericcio rimase nonostante i suggerimenti contrari e fu proprio quello uno dei meriti principali del lavoro.

Non solo come regista, ma anche come uomo Capra ha una personalità interessantissima: un sognatore, un utopista, forse, con la sua profonda fiducia negli uomini, fiducia che egli ha voluto mostrarci con il personaggio del signor Deed, la cui generosità rappresenta per lui la intima essenza della natura umana.

Ma Capra non ha soltanto per «l'uomo» una grande stima, l'ha anche per il pubblico, stima che ha dimostrato portando sullo schermo un lavoro mistico e simbolico quello «Orizzonte perduto». Le correnti contrarie avevano predetto che la massa non avrebbe compreso quel lavoro ma «Capra ha sempre ragione» e «Orizzonte perduto» lo ha dimostrato col fortissimi incassi ottenuti.

Ma i capolavori di Capra rimangono «Accade una notte» e «Strettamente confidenziale», nonostante egli preferisca «Signora per un giorno».

In questo momento egli si occupa di «You can't take it with you» del quale si predicono già meraviglie. Il film presenta numerose macchiette di americani eccentrici che daranno modo a Capra di mostrarci nella sua vena migliore.

Nessun regista è oggi tanto e meritatamente in auge quanto Frank Capra i cui film fanno quasi sempre testo. Alcuni di questi sono in circolazione da ben cinque anni. E nel mondo del cinema cinque anni equivalgono a cinque secoli.

Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

L'ottava moglie di Barbablù



"...i sigari di Lubitsch non sempre tirano".

Vedete un po' come vanno le cose: chi presentò Barbablù ai bambini raccontò una truce storia di sangue, di cadaveri, di mogli uccise nello stanzino segreto o che so io; quello che ripiglia la fiaba per i grandi, ci narra, invece, di ragazzo sorridenti e festose, coperto di lamé e di dollari. Quando si dice i criteri educativi! L'autore della fiaba per i grandi è Alfredo Savoir, il commediografo francese. Probabilmente, prima d'andare al cinema, voi conoscevate già commediografo e commedia; e così avrete potuto constatare che questa storia del giovane miliardario americano il quale sposa e liquida successivamente sette mogli e rimane invece impelagato con l'ottava, che riesce a muovere i sentimenti elementari dell'amore senza darsi a lui; avrete potuto constatare che questo elegante paradosso sentimentale non ha acquistato quel che c'era da aspettarsi passando dalla scena allo schermo. Era una piacevole commedia, è diventata un piacevole film, ma Lubitsch non raggiunge qui la scintillante eleganza, la fastasia capricciosa di Mancia competente né di La vedova allegra. C'è per esempio, l'affare delle cipolle — Claudette Colbert che respinge il bacio di Gary Cooper allitandogli in faccia il falo pestilenziale — che è un po' troppo forte anche per il nostro palato. Soltanto un signore dietro di noi ha detto: «Peccato; fosse capitato a me. A me le cipolle piacciono». A noi, no. A noi, francamente, questa trovatina da magnesia bisurata ci sembra indigesta, e non ce l'aspettavamo da uno dei più stilistici registi di commedie allegre. Si vede che anche i famosi sigari di Lubitsch qualche volta non tirano.

Con Gary e Claudette, tutt'e due, cipolle a parte, deliziosi, vediamo Everett Horton per la prima volta con i baffi, e David Niven, il grasso tonto che pare stia diventando

uno dei favoriti del pubblico americano, ma che in complesso, per il nostro gusto, deve ancora affinare molto la sua macchietta. (Non è credibile il talento che occorre per fare il cretino sullo schermo, e pensare che nella vita c'è tanta gente che ci riesce così ben!)

Lettera anonima



"...Cianelli, con la sua faccia di jettatore patentato".

Se Jack Oakie o Ann Southern intendono di rifare un po' il duetto Powell-Loy, hanno ancora da mangiare di pappa. Sia detto non tanto per lei, quanto per lui; lui, che per la sua tendenza a strafare buffoneggiando, ha rovinato quei due o tre punti che il copione di Lettera anonima gli offriva, per essere veramente comico.

Mica male il soggetto del film. Un giallo-rosa, che piglia il felice spunto dalle manie poliziesche di un attore cinematografico specializzato nelle parti di poliziotto; al tempo stesso vi sono poliziotti che, viceversa, sono chiamati a fare gli attori cinematografici in un film, ed è sullo sfondo di questa inversione di termini, e mentre viene « girato » un falso delitto, che viene commesso un delitto vero. La situazione sarebbe dunque bene impostata; né manca di fantasia lo svolgimento con cui si arriva alla scoperta del colpevole, un criminologo pazzoide che vive in una specie di baraccone, che sta fra il castello delle streghe alla fiera e il museo degli orrori di Madame Trousseau. Quel che manca al film: la dose di satira del comico col drammatico. In questi film, in cui fra tanto spiritose trovate ci scappa il morto vero, in questi film che devono ora far ridere e ora far trasalire, il comico e l'emozionante devono essere mischiati bene e in dosi assolutamente precise, come l'uomo, il gin, il pomodoro o la vaniglia in certi cocktails. Il primo Uomo-ombra, ecco una ricetta perfetta. Non così questa Lettera anonima, che manca di unità di

stile e di gusto. E di ritmo, anche. Pensate che cosa sarebbe riuscito a fare un Van Dyke o un Sam Wood della sequenza dei poliziotti che entrano nel museo del criminologo mentre un servo impaurito fa azionare tutti i congegni elettrici, cosicché la ghigliottina di cartapesta scende sulla testa del pupazzo di cera, i falsi

glio. Sotto i ponti di New York, con la sua faccia di jettatore patentato, è il criminologo, e Edgar Kennedy, sempre più simpatico ed espressivo, il capo dei poliziotti. Ormai noioso a vedere, il solito negro spilungone e codardo, che a barla sembra con la b e rotea gli occhi e butta in terra i vassoi per lo spa-



L'ultima interpretazione di Harry Baur: "Rasputin", nella nuova versione (la prima, americana, era interpretata dal Barrymore) girata in Francia. Qui vedete il noto attore in una scena con Mady Berry. Gli altri interpreti sono Marcelle Chantal, Pierre Richard-Willm e Jean Worms.

scheletri danzano e trabocchetti e strumenti di tortura medioevale schiudono dinanzi agli occhi increduli degli spettatori le loro mostruose sorprese.

Edoardo Cianelli, quello di Winterset, o, per intenderci ancora me-

vento. Se deve essere sempre identico, in ogni film, lo si potrebbe eliminare; ormai lo conosciamo a memoria e sapremo benissimo immaginarlo. Shakespeare, quando la scena doveva rappresentare un bosco, scriveva semplicemente: « Bosco ».

Il grande segreto



Ecco qui una faccia che le ragazze riusciranno volentieri.

Nel suo ruolo di film commerciale il grande segreto è un bel film. Chi ama l'Ovest, le pistole, la voce di bombardino di Wallace Berry ne ha da star bene per un mese. Qui Berry parla addirittura da trombone, e varrebbe la pena di sentire che cosa pensano dell'Ovest i coquilini dell'attore che lo doppia. E poi c'è chi protesta per la pistola, esse vengono usate una per mano secondo la moda dell'Ovest, e sparate a coppia in pieno petto. (A fu là che si cominciarono a portare le giacche a doppio petto, — dice un illustre freddurista: — per avere in ogni caso un petto di ricambio). E non parliamo delle boccacce e delle smorfie di Berry che qui fa una delle sue più truculenti parti di brigantone maledettamente simpatico e coraggioso.

Figuratevi che per la controccassa di un orologio dove è nascosto un ritratto di donna egli identifica suo figlio in un giovanotto da lui aggredito. Situazioni che commuovono anche le pietre dell'Arizona, voi capite. Il brigante tace, ma il sentimento della paternità lo conquide; lui e il suo aiutante (Joseph Calleja) cominciano a proteggere il giovanotto ignaro (Dennis O'Keefe, una faccia nuova che piacerà molto alle ragazze, crediamo), e quando il bandito si accorge che suo figlio ama una fanciulla (Virginia Bruce, la quale insiste nella decisione di rimanere minorenni, figlia del giudice locale (Lewis Stone), vuole esaudire il desiderio del giovanotto che è quello di studiare e di diventare pioniere della legge. Rifacendo la trama dello dickensiano Great expectations, che ricorderete nell'interpretazione di Ronald Colman, il bandito diventa così l'anonimo benefattore del figlio, per poi scomparire a tempo debito.

Come si vede, ci sono tutti gli ingredienti. Le spettatrici romantiche, oltre il nominato Dennis hanno da ammirare Bruce Cabot, un bandito coi fiocchi; per i ragazzi vi sono belle galoppate e impennate; per i militari una sparatoria di stile superbo; infine per i capi-famiglia c'è quel caso della fotografia nell'orologio... Mia Dio, cos'è la vita! Basta assalire una diligenza nell'Arizona e torna subito a galla qualche peccato di gioventù.

Zeta-Zeta

SCHERK



Scherk
Lozione per
il viso

Aiuterà anche Lei. Le spauriranno dal viso puntini neri e tutte le altre impurità. Il suo colorito diventerà chiaro e delicato. Però occorre una cura regolare!

Chi manda L.2 in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Faentina 113 - Firenze 20 - riceverà un campione; pregasi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo. Inoltre: Senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mystikum, e il fard Mystikum compact.

2

ROMANZI CINEMATOGRAFICI SPENDIDAMENTE ILLUSTRATI:

La reginetta dei monelli

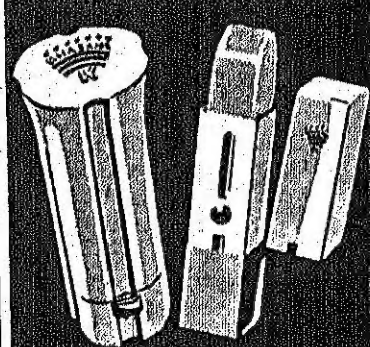
(con scene interpretate da Shirley Temple e una grande fotografia solista della piccola, nota attrice.)

I filibustieri

(con scene interpretate da Fredric March e Franciska Gaal. Il fascicolo contiene anche una grande fotografia solista di Fredric March.)

In vendita a Lire 2 ciascuno in ogni edicola

Richiedili con vaglia o francobolli a:
RIZZOLI & C. ED. - MILANO
PIAZZA CARLO ERBA, 6



L'originale rossetto Khasana ha soprattutto un gran pregio: quello di essere così adesivo e non asportabile da sembrare un colorito naturale. E' innocuo ed emolliente. 8 tinte diverse.

Lire 12 - 9 - 7 - 8,50

KHASANA

KHASANA S.I.A. - Milano - Via M. Bandella, 14

È in vendita a Lire 4 in tutte le edicole d'Italia il nuovo volume della collezione "I Romanzi di Novella" di CESARE MEANO

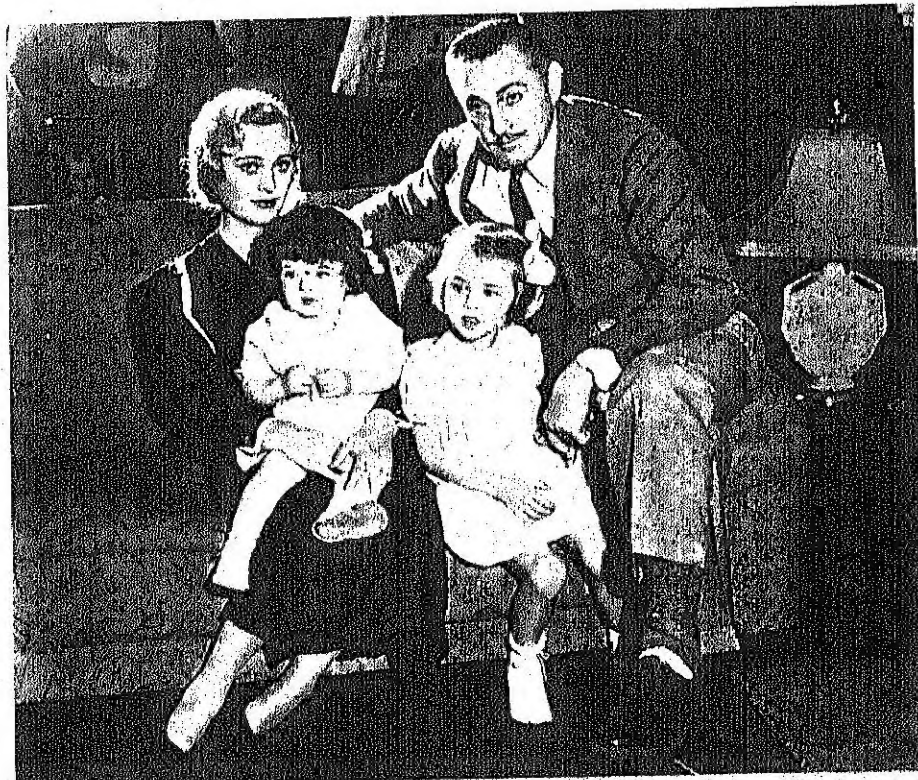
Mare sotto la luna



L'ULTIMO DELLA "FAMIGLIA REALE"

John Barrymore

a cinquantasei
anni ha avuto
quattro mogli,
tre figli,
trentacinque
anni di carrie-
ra teatrale



1 Il padre non voleva saperne. John Barrymore, che qui vedete con la prima moglie, Katharine Carri Harris, volle sposarla, nel 1910, malgrado la risoluta opposizione del padre di lei. Divorziarono nel 1917. John è nato il 15 febbraio 1882, a Filadelfia, figlio del famoso attore Maurice Barrymore. Il vero nome di famiglia è Blythe. Il padre di John, morto nel 1905, assunse come nome d'arte quello di un antenato irlandese, col titolo di Lord Barrymore. Da ragazzo era chiamato « Jack il selvaggio ». Uno dei suoi primi amori fu Evelyn Nesbit, una splendida attrice che più tardi dovette essere coinvolta in un sensazionale processo per omicidio.

2 John e la sua seconda moglie. Si sposarono nel 1920 ed ebbero una bambina che ora è conosciuta sotto il nome di Diana Blythe. Dopo avere divorziato da John nel 1928, la seconda signora Barrymore (una scrittrice che si firma Michael Strange) sposò un noto personaggio di New York, il quale ha anche adottato Diana Blythe. John cominciò la sua carriera teatrale nel 1903, a 21 anni, dopo aver studiato disegno e pittura. Divenne attore quando il direttore del « New York Evening Journal », per il quale disegnava storielle illustrate con pupazzi, lo licenziò. Quando entrò in cinematografia guadagnava 15 mila dollari alla settimana.

3 La terza signora Barrymore. John andò a Hollywood nel 1925 per girare « The Sea Beast »; s'innamorò della prima attrice, Dolores Costello, e la sposò, nonostante l'opposizione del padre di lei, il 24 novembre 1928. Ebbero due figli, John Blythe, che ora ha 5 anni, e Dolores, che ne ha 7. Nel 1935 — anno in cui fu fatta questa foto — la signora Barrymore ottenne il divorzio. Ora, ella ha 33 anni ed è di 24 anni più giovane dell'ex-marito. John ama la caccia, la pesca, i viaggi e spregia ogni lavoro manuale che richieda fatica. Nel 1906 uscì illeso dal terremoto di San Francisco. I soldati delle squadre di soccorso lo costrinsero a lavorare con loro fra la maceria alla ricerca delle vittime. L'episodio fu così commentato dai suoi intimi: « Bisognava che ci fosse un terremoto per far uscire dal letto John prima di mezzogiorno e ci volevano proprio i soldati perché si mettesse a lavorare ».



4 L'attuale signora Barrymore. Elaine Barrie, la cui madre è la signora a sinistra, ha sposato John nel novembre del 1936, dopo un rapido e movimentato idillio. Elaine è di 33 anni più giovane di lui, e nutre alte ambizioni artistiche. Meno di due mesi dopo il loro matrimonio, John ed Elaine litigarono. Ella ottenne nell'aprile del '37 una sentenza di divorzio, ma, in giugno, prima

che la sentenza diventasse esecutiva, si riconciliarono. Al principio dell'anno Elaine aveva fatto un film (poi soppresso) intitolato « Come ci si spoglia davanti al marito ». Il film aveva suscitato la collera e l'indignazione di parecchi Barrymore i quali, discendendo da una lunga dinastia di grandi attori, sono definiti, come è noto, « la famiglia reale di Broadway ».

Anche John Barrymore, come tanti altri astri del cinema, è passato per le vie di Reno. Non sapete che cosa è Reno? Voltate la pagina e conoscerete la città che è considerata la tomba della felicità delle dive.

Reno, che gli americani chiamano la "capitale del divorzio", ha innalzato, nel punto d'accesso alla città, scritto pubblicitario che la definiscono "la più grande piccola città del mondo".



CRUDELTÀ mentale; ecco il motivo e la ragione per cui si sciolgono centinaia di matrimoni a Reno, «la più grande piccola città del mondo», così la chiamano gli abitanti del Nevada e così sta scritto all'ingresso della strada principale. «Crudeità mentale» potrebbe essere il motto di questa incredibile città, dove cento volte al giorno s'infrange con clinica indifferenza il sacro vincolo del matrimonio. Clinica indifferenza per tutti coloro (e sono molti, è l'intera città) che ne traggono vantaggio e lucro. Ma spesso nella freddezza della mente un giudice distratto, un portiere prezzolato, un avvocato frettoloso, decretano la fine di un amore, di una unione, di una famiglia, una donna sfiggita, che si avvolge come avesse gran freddo nella pelliccia, che cela sotto la voiletta i lineamenti contratti, guarda con terrore a un avvenire incerto e pauroso. Gli «alimony», cioè i viveri che i mariti sono costretti (pena la prigione), a pagare in caso di divorzio, non sempre bastano a un cuore di donna.

Appena uscita da quel tetro luogo, infatti, ella cerca l'oblio. E oblio sotto ogni forma le offre, gaia, rumorosa, rutilante di luci, la piccola città di Reno costruita apposta per dare libertà e oblio ai cuori

feriti. Un giorno lontano, la corsa all'oro portava tra quattro rancho primitivi i carri dei pionieri. Oggi lo sfondo è cambiato: sulla grande arteria principale splendono le vetrine in cui sono esposti gli ultimi modelli di Parigi e gioielli che potrebbero brillare nella Quinta Strada, sorgono alberghi principeschi come il Riverside; ma la corsa all'oro, sebbene non più pittoresca e apparente, è ancora più aspra e selvaggia. Fruttano dollari le lagrime dei delusi, i cuori spezzati: tutta una

la «paziente» (così si chiama la donna che è obbligata a vivere sei settimane a Reno per aver diritto al divorzio). Questi cowboys non sono altro che «gigoli» travestiti con cappelloni e calzoncini a frangia. Ma le «pazienti» perdono in pochi giorni ogni nozione di principio e di dignità. Passano dal bar «del-

prima grandezza se ne faranno versare centinaia e centinaia, prima di lasciarla ritornare libera ad Hollywood.

LA FELICITÀ DELLE DIVE TRAMONTA RENO

la Taverna», al bar «di Cortez» coi loro strani cavalieri. Vivono il periodo più aspro, più difficile della loro vita e hanno paura della solitudine e del loro pensiero. Bevono, conducono una vita dissoluta, perché vogliono dimenticare ad ogni costo. Gettano l'anello nuziale nel fiume, baciavano la colonna tradizionale per ottenere più presto il divorzio, ma spesso sono colte da momenti di intensa depressione: pensano ai loro bimbi, alla loro felicità spezzata, agli errori commessi. Ma le malate dei sanatori di Davos, sanno di aver terminata la loro vita, senza speranza, e divengono irresponsabili.

Reno, spauracchio delle dive, è qui che spesso vengono a naufragare, e la loro stella, dal giorno fatale in cui varcano le soglie della piccola grande città, comincia a tramontare. Giornalisti, avvocati, albergatori e giudici sono in agguato come corvi. Una diva è un boccone prezioso. Se si concedono talvolta divorzi a venti dollari, alla stella di

ella giunge sotto falso nome. ma i giornalisti sono in agguato all'aeroporto, alla stazione, sulla strada nazionale. Dopo ventiquattro ore, a dispetto dei suoi occhiali neri, del cappello calato sugli occhi, della vita ritiratissima, dello stretto incognito, tutti sapranno che ella è giunta e i giornali pubblicheranno il suo nome, gettando su di lei una prima ombra. La diva non può sfuggire a Reno. Ella ha fretta. Tra due contratti, tra due film deve sbrigare tutto, e Reno finora ha il primato della velocità. Non occorre neppure che il marito sia consenziente. Il divorzio lo sarà concesso ugualmente, sia che egli protesti o che taccia. E per confortarla di quelle sei settimane di tortura Reno offre le sue dovizie naturali e artificiali. Non trascurabili le naturali: le alte montagne della Sierra Nevada, i laghi, le praterie; si può cavalcare, nuotare, fare lunghe passeggiate. Ma la diva vede tutto nero dietro le sue lenti nere. Quante volte ha pensato a Reno come a un baratro al quale avrebbe voluto sfuggire; ma la febbrile vita di Hollywood sembra un gorgo il cui centro è Reno.

Fu Mary Pickford che inaugurò la serie dei divorzi celeberrimi, quando sciolse i legami col suo primo marito, per sposare Douglas Fairbanks. La fidanzata di tutto il mondo, la ingenua dai riccioli lu la prima stella che gettò l'anello nel fiume di Reno. Ma a quei tempi Reno non aveva ancora raggiunto lo sfacelo splendore attuale e occorrevano sei mesi

gliere un...
E fu Jane Ache...
mola «crudeità...
da Rodolfo Valen...
definire di fronte...
gelosa e una passio...
made s'accordava...
sua indipendenza...
l'egoismo di ragaza...
americana. E un...
vane avvocato...
la celebre frase. O...
si definisce «crudeità...
mentale» il fatto ch...
un marito lega...
giornale a letto...
proibisce a sua moglie...
di dormire: «crudeità...
mentale» se la moglie...
va che la moglie ha...
messo troppo rose...
«Crudeità mentale»...
furono le due para...
con le quali Virginia...
Bruce, definì la dispa...
razione ossessiva

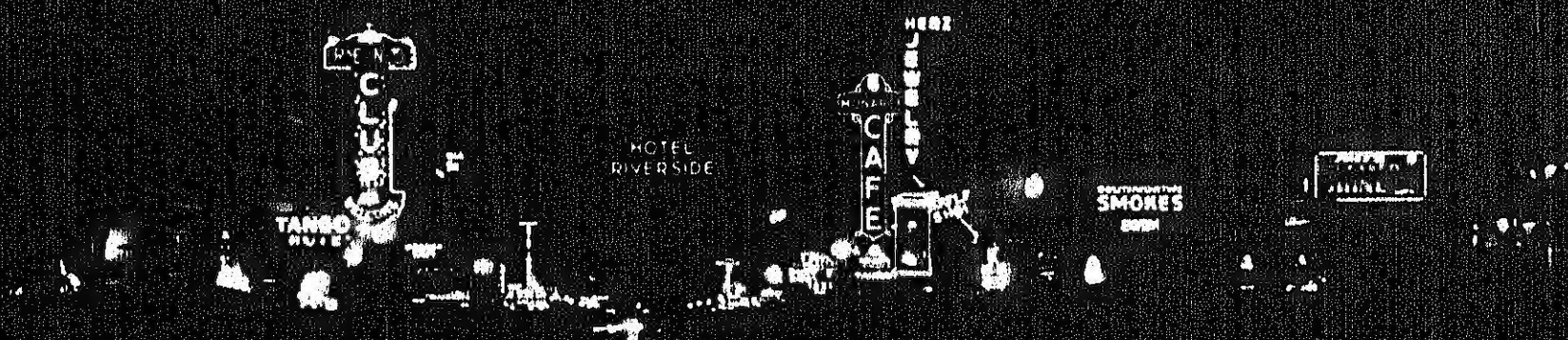
Un gesto comune a...
quello che la divor...
plano quando hanno...
il decreto di divorzio...
nel fiume Truckee l'uso...
trimoniale in segno...
fortuna per i futuri



RENO

THE BIGGEST LITTLE CITY IN THE WORLD

Una veduta notturna di Reno. Nella notte campeggiano le scritte luminose dei ritrovi, casinò da gioco, "cabarets", "night-club", nei quali si svolge una vita intensissima.



di suo marito John Gilbert. Egli si rendeva conto d'essere nel declino della sua carriera; il parlato lo respingeva, era carico di debiti. Nel suo smarrimento aveva perduto il controllo di sé. L'insignificante ragazza uscita dal rango delle comparse non volle più saperne di lui. E gli alimenti che egli dovette pagare a lei, dopo quelli già cospicui da versare a Leatrice Loy, finirono di rovinarlo. Si può dire senza sbagliare che la vita di Gilbert naufragò a Reno.

«Non c'è nome celebre dello schermo che non debba figurare prima o poi nei processi di Reno!», ha dichiarato un giornalista. Previsione, malaugurio o fatale condanna? La profezia però sembra avverarsi ed è come il castigo, l'espiatione di una vita non sempre basata sui principi semplici e onesti della famiglia.

Cadono dal cielo, ora, queste stelle infelici, che giungono da Hollywood in aeroplano. Si fermano fremonti per il pe-

è non sei

settimane per scioglimento. che inventò la formula per separarsi. Non sapeva come giudici una italiana che con la suo



La "Dog House", uno dei più popolari ritrovi di Reno, frequentato da "cuori infranti" che hanno riacquisito la libertà.

riodo fissato, lasciano molte penne e molti dollari, tornano al lavoro, dove forse un'altra illusione le attende. Non sarà forse il loro ultimo soggiorno, qui. A Reno non c'è limite di divorzio. Il sacro nodo si può fare e disfare come il laccio delle scarpe.

Gli uomini odiano un po' meno delle donne questa tumultuosa città. Clark Gable o Wallace Beery, per esempio, vi hanno comperato addirittura delle proprietà: non perché abbiano intenzione di passar di moglie in moglie come due Barabbi, ma semplicemente, perché nel lago si pescano delle eccellenti trote turchine. Wallace Beery se ne accorse quando venne a Reno per separarsi da Gloria Swanson.

A Reno Joan Crawford ha spezzato il suo matrimonio con Douglas Fairbanks junior e dal soggiorno nella babelica città riportò un'impressione così spaventosa che giurò di risposare solo quan-

do fosse ben convinta di contrarre un legame eterno. Margaret Sullivan invece è considerata la più cinica e la più indifferente delle... divorziando. Divorziata da Henry Fonda, sposò il regista Wyler dopo un solo giorno di fidanzamento. Dopo tre mesi volava a Reno. Durante il soggiorno non cessò un istante di giocare a bridge, impassibile, indifferente. L'uomo che la sposerà per il terzo, sa già cosa deve aspettarsi. Un altro divorzio che fece epoca a Reno è quello di Charlie Chaplin e di Lita Grey. Per quanto avvezzi ad ogni specie di cinismo e di avidità i giudici ricordano ancora l'atteggiamento sfrontato della donna che il grande attore aveva tratto dal nulla e che, non mai sazia, chiedeva denaro, denaro e poi denaro.

Non tutte però chiedono denaro. Talvolta le voci strazianti delle dive chiedono cosa più umana: il diritto di tenere i figli. Ognuno rammen-

ta il viso disfatto di Ann Harding, quando nella sentenza di divorzio da Harry Bannister, il giudice dichiarò che la piccola Jane avrebbe dovuto vivere sei mesi col padre. «Perché non amo più mio marito? È giusto che mi si rubi mia figlia?» ella gridò. Giusto sì, Ann Harding! Una madre deve saper sacrificare per i figli il suo cuore di donna.

Sono passate tutte di qui, lasciando un pezzo del loro cuore: Barbara Stanwyck e Claudette Colbert, Carole Lombard e Mary Ellis, Loretta Young e Mary Astor, che pure supplì e inutilmente perché le venisse lasciata la figlioletta. E, forse, mentre passavano sotto l'arco che annunciava: «Reno, la più grande piccola città del mondo» tutte si chiesero se quel soggiorno ingrato non fosse una specie di tributo di dolore da pagare in compenso della loro esumera vita di gloria e di successo.

Lupa



MI SONO LIBERATO DALL'OMBRA DI

VALENTINO

Che i mani di Rodolfo Valentino si piachino: un attore che era costretto, non per colpa sua, a vivere nell'alone del suo ricordo; un attore al quale era stato dato, senza che lo cercasse, il titolo di successore del grande scomparso è fuggito oggi da quell'alone e torna al suo proprio « io ».

Questo attore è il sottoscritto. L'appellativo di « successore di Rudy », datomi da persone di una certa immaginazione ma di scarse facoltà visive, offendeva certo la memoria di Valentino non meno di quanto imbarazzasse ed urtasse me. Ma perché quando un grande attore scompare, produttori e registi devono fare a gara per trovargli un successore? Signori, abbiate pietà del povero diavolo sulle spalle del quale cade il greve fardello di un'eredità che quasi sempre finisce con lo schiacciare.

Incominciai la mia carriera cinematografica (prima facevo il ballerino) con una parte di gangster a fianco di Paul Muni in « Scarface ». Dovevo rappresentare un emigrato europeo. I miei capelli dovevano essere pottinatissimi, stirati, lucidati al coppale; dovevo indossare abiti chiassosi, attillatissimi, molto stretti alla vita, quei vestiti, insomma, che tanto piacciono ai « guappi ». Tutto questo, non so perché, mi dette — dicono — una certa somiglianza con Rodolfo Valentino. Forse gli somigliavo come poteva somigliargli un suo lontano parente visto da lontano; comunque bastò a crearmi un bel guaio. La leggenda, alimentata e tenuta a fuoco vivo dagli agenti pubblicitari della casa per cui lavoravo, guadagnò presto terreno e ogni giorno più mi faceva

sentire l'avvilimento della mancanza di una personalità mia propria. Dopo quel film io doveti sempre indossare, qualsiasi fosse la parte che interpretavo, abiti attillatissimi e usare chilogrammi di gomina argentina che dava riflessi corvini ai miei capelli neri. Dovevo, insomma, mettermi le penne del pavone.

Molte persone somigliano ad attori cinematografici noti o famosi, ma, a parte gli incidenti cui questa somiglianza può dar luogo, non c'è niente che possa tangere la loro personalità. Per esempio, a San Francisco c'era un marinaio che somigliava come un fratello gemello a Bing Crosby, famoso anche per le canzoni che interpreta alla radio. Un giorno Crosby, entrato in un bar vi trovò un gruppo di marinai che lo presero per il compagno vestito in borghese. Lo accolsero con cordiali e robuste manate sulla spalla costringendolo a viva forza a sedere alla loro tavola o a trangugiare una mezza dozzina di bicchieri di birra, bevanda che Bing Crosby detesta. Poi lo volevano condurre per forza

a bordo. A questo punto fu necessario l'intervento degli agenti. Dal canto suo lo stesso marinaio fu assalito un giorno, sempre a San Francisco, da un gruppo di ammiratrici o di ammiratori di Bing Crosby che volevano forzarlo a cantare qualcosa. Bastò che il marinaio

lanciasse una nota per chiarire l'equivoco...

Dicevo che, a parte questi incidenti, nelle somiglianze non c'è niente di male, ma per me la « leggenda di Valentino », o il « caso Raft », come lo definirono gli agenti di pubblicità, fu un affare molto secco. Come dicevo in principio, ora me ne sono liberato e ne sono felice. Sono stato « ribattezzato », come dicono qui

ad Hollywood. Il film « Anime sul mare », in cui ho lavorato

assieme al mio grande amico e celebre attore Gary Cooper, mi ha offerto l'occasione di interpretare una parte del tutto diversa dalle molte altre da me fatte. Tengo a ringraziare ancora una volta il regista di quel film, il geniale Henry Hathaway, che mi ha offerto l'occasione tanto attesa. Finalmente ho potuto apparire sullo schermo non vestito da « gigolo » e senza impompare i miei ca-

PELLI. Ho indossato una rude giacca da marinaio dell'800 e ho portato persino un orecchino! Quando mi fu dato da leggere il copione e conobbi la parte a me riservata ne fui incantato, entusiasta. Mi piacque quella figura di marinaio ignorante e alquanto canaglia, ma, nel fondo, generoso, leale, pieno di sentimento e che aspira ad elevarsi. Capii subito che con quella parte avrei potuto sfatare la leggenda. Il primo giorno che mi truccai per andare in scena gongolavo pensando: « Se c'è qualcuno che anche in questo film scorgerà in me una rassomiglianza con Valentino, sarà semplicemente un visionario ».

Non so se la casa per la quale lavoro mi permetterà di interpretare ancora parti di questo genere. Pare che il mio prossimo ruolo sarà quello di un commesso di un grande magazzino, il che non è la stessa cosa di « Boddy » di « Anime sul mare », ma tuttavia non è una di quelle parti di « danceur » o di « gigolo » che facevo prima. È certo che mi sto allontanando da quel « ruolo-tipo » e questa è la cosa che più mi sta a cuore. A nessun attore piace ricreare sempre la stessa figura, anche se è quella di un essere buono, patetico, leale e che gode le simpatie del pubblico come si verifica nel caso di Gary Cooper.

I produttori hanno impresso a questo grande attore il marchio del « buono-che-si-sacrifica » e il bravo Gary non riesce a liberarsene. È un marchio indelebile. Quanti personaggi dello stesso tipo egli ha creato! Anche Cooper, sono sicuro, ne è seccato, per quanto quel tipo corrisponda alla sua natura, al suo animo che è uno dei più nobili che io abbia conosciuto.

George Raft



George Raft
(Paramount)



Lasciate
respirare
l'epidermide!

Garantitevi contro
l'asfissia cutanea!

Anche l'epidermide, come tutto ciò che vive, ha bisogno di respirare. Non tutte le Signore si rendono conto di quanto sia indispensabile eliminare alla sera ogni traccia del trucco.

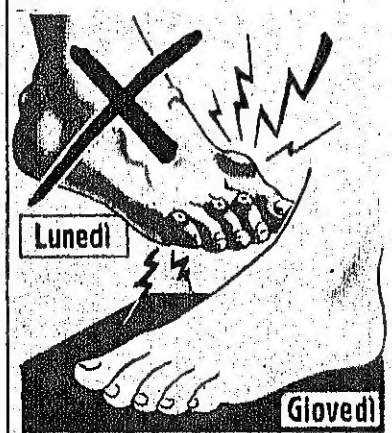
Senza questa precauzione i pori rimangono ostruiti, e comincia l'asfissia cutanea. In breve la pelle si sciupa ed avvizzisce.

Il Sapone LUX per toilette è stato specialmente studiato per prevenire l'asfissia cutanea. La sua schiuma densa ed untuosa libera completamente i pori da ogni impurità, tonifica i tessuti e lascia la pelle morbida, vellutata.



È una specialità Lever!

MALI DEI PIEDI



Lunedì

Giovedì

PROVATE
QUESTO SEMPLICE RIMEDIO

Aggiungete un pugno di Saltrati Rodell ad un pediluvio di acqua calda. Osservate i milioni di bollicine d'ossigeno che salgono alla superficie. Le sentirete penetrare profondamente nei pori: esse portano i sali fortemente curativi già fino alla radice del male. Il bruciore e la gonfiore spariscono come per incanto. I piedi affaticati e doloranti ne risentono un indimenticabile sollievo ed un grande benessere. I calli si ammorbidano talmente che potrete stirarli completamente, con la radice, e con la massima facilità. Se volete risentire un pronto sollievo, procuratevi oggi stesso i Saltrati Rodell dal vostro farmacista. Il loro prezzo è insignificante. Se non ne rimarrete più che soddisfatti, l'importo da voi pagato vi verrà rimborsato senza discussione.

I Saltrati Rodell sono prodotti fabbricati interamente in Italia.

BERTOLDO

bisettimanale umoristico diretto da Mosca e Melz. Esce il martedì e il venerdì. Costa centesimi 40



Venete del
Museo di Firenze

LA BELLEZZA
DEL SENO

è ottenuta adoperando la CREMA MAXIMA che è garantita dal nome ben noto della Casa MADELYS a cui milioni di donne di tutto il mondo devono la loro ritrovata e permanente bellezza. La CREMA MAXIMA corregge e aiuta la natura e ha il potere di rassodare e sviluppare il seno. Adoperata con fiducia: non correte rischio alcuno perché la CREMA MAXIMA non è un prodotto medicinale; è un prodotto di bellezza.

Il Vasetto L. 17,-

In vendita presso tutti i Rivenditori Madeley. Spedizione franca, raccomandata e segreta dietro vaglia anticipato alla Casa Sigismundo Jonsson & C., Pisa, Rep. C.

MADELY
PRODOTTI DI BELLEZZA

QUANDO HO INCONTRATO ME STESSO

ISA MIRANDA

La parte più vicina al mio reale temperamento e alla mia vera sensibilità? Non l'ho ancora avuta, e ormai comincio a disperare di poterla ottenere. Chissà perché i produttori sono concordi nell'attribuirmi parti vampiresche; anche Hollywood, dopo tante discussioni e lotte, s'è ormai decisa a offrirmi « Zazà ».

E pensare che amerai tanto essere, in un film, veramente me stessa; cioè una donna calma, giudiziosa, magari umile.

Sono stata « io » veramente soltanto in qualche scena di « Nina Petrowna », e per questo, fra tutti i miei film, quello è il più vicino al mio cuore. Ed è anche quello che m'è costato più fatica, perché è molto più facile fingere per lo schermo sentimenti falsi, che mostrare con efficacia e aderenza quelli che sono profondamente radicati in noi.

FOSCO GIACHETTI

Non vorrei farmi accusare di poca modestia; ma infine non esiste una legge che imponga agli attori cinematografici l'umiltà francescana. Dirò quindi che ho incontrato me stesso su un copione cinematografica, leggendo quello di « Squadrone bianco ». Quella figura forte, misurata, quasi mistica nella sua semplicità di capitano innamorato della colonia e del deserto, non sono forse « io », ma è certamente quello che io vorrei essere. L'ho ritrovato poi in « Sentinelle di bronzo » e m'è parso di ritrovare un amico.

Però sono contento, ora, girando il « Verdi », di poter dare un'interpretazione così diversa da quelle due. Tanto più che, a voler guardar bene, la differenza è più d'ambiente che di carattere. Anche Verdi, schivo, umile, dedito tutto alla sua arte è, moralmente, una figura molto vicina al mio ideale; una figura nella quale sarei felice di riconoscere me stesso.

SILVANA JACHINO

Non posso dire d'aver incontrato me stessa in « Cavalleria ». Tutt'al più ammetterei d'avervi incontrato mia nonna; però, finché durò il film, ebbi la convinzione di dare vita a una Silvana Jachino su pellicola. Invece, leggendo il copione di « Ballerine » il mio cuore ebbe un tuffo, e dissi: « Ragazza mia, ecco la parte che fa per te. Tu sei così ».

Forse non era vero neppure quello; forse al primo grande film che dovrò interpretare, avrò ancora un'impressione simile. Il che dimostra, se non altro, che non sono eccessivamente monotona di temperamento.

UMBERTO MELNATI

Rifiuto assolutamente di riconoscere me stesso in una qualsiasi delle macchiette che ho creato in tanti film. Ci mancherebbe altro! Io mi sento un'anima tormentata e abissale, da grande poeta o da profondo filosofo. Ma i produttori non lo vogliono capire!

(Sarà un caso, e ve lo dico in confidenza: tutti quelli che mi conoscono, assicurano invece che io, nella vita, sono identico al Melnati dei film. Malelingue, credetelo).

MARIA DENIS

Mi sono incontrata, riconosciuta e piaciuta in « Napoli d'altri tempi ». È difficile conoscere e giudicare se stesse, ma credo proprio d'essere così. Un po' docile, un po' scontenta, lontana da tutto ciò che è artificioso, forzato, spettacolare. Credo anzi che non mi riuscirebbe neppure troppo bene d'interpretare il personaggio tortuoso d'una fatalona. Preferisco essere ragazzina, e pagherei chissà quanto per rimanere tale. Il fatto che le mie amiche mi diano tutto torto su questo punto, m'incoraggia a perseverarvi e mi convince definitivamente che ho ragione.

VITTORIO DE SICA

Non ho troppa scelta. Se mi riconosco nel personaggio d'un mio film, devo riconoscermi in quasi tutti. Infatti qualcuno mi accusa di monotonia nelle mie interpretazioni. Sarà vero, ma forse è appunto perché cerco di dare il più possibile di me in ogni mia parte che ciò accade. E del resto ammetterete che non è possibile cambiar carattere ogni giorno, oppure ogni settimana. Questo mi riesce meglio in teatro, forse perché la parte è più effimera. In cinema invece, l'interpretazione resta più a lungo, quindi è logico che io faccia il possibile per dare il meglio della mia sensibilità.

Concludendo; sono stato spesso « io » nei miei film. Forse io, nella mia vita privata, sono un po' meno ingenuo dei miei personaggi, e mi spiace. Ma facendo l'attore per dieci anni, l'ingenuità si perde. E neppure questo è colpa mia.

PAOLA BARBARA

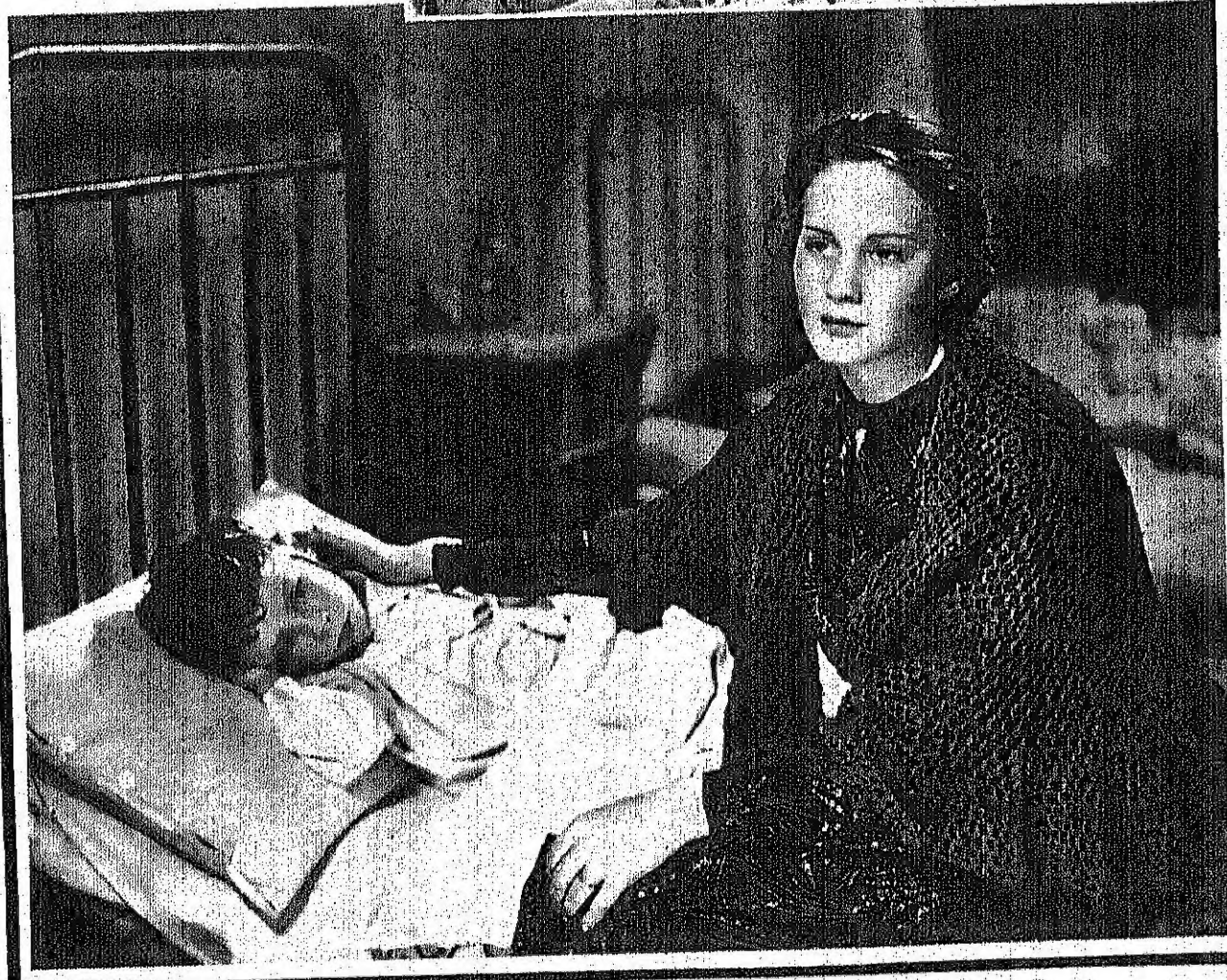
Francamente, se io avessi incontrato me stessa nel personaggio d'un mio film, non lo direi a nessuno. Ci mancherebbe altro! Quando una scena è perfettamente aderente al mio temperamento, faccio di tutto perché non se ne accorgano. La mia opinione è che ad essere perfettamente conosciuta non ci si guadagna niente, anzi ci si perde; anche se si avesse un'anima di santa. Sarebbe troppo facile al prossimo film approfittare di questa conoscenza a nostro svantaggio. In ogni modo, m'è capitato, sì, di dover interpretare una parte di ragazza sensibilmente simile alla nominata Paola Barbara; ma è un segreto che non ho nessuna intenzione di rivelare.

A. M. T.



"L'AMOR MIO NON MUORE"

Ecco alcune primizie del film "L'Amor mio non muore", interpretato dai fratelli de Filippo, i quali sono ritornati allo schermo dopo un'assenza piuttosto lunga. Con loro lavorano Alda Valli, interprete principale, Roberta Mari, Ivana De Simone della compagnia de Filippo. Il film è prodotto e diretto da Giuseppe Amato.





Non vi è nulla di più fine, di più delicato e di più adatto della **Cipzia DIADERMINA** per mettere in valore la bellezza femminile. Nella varietà di tinte della

Cipzia

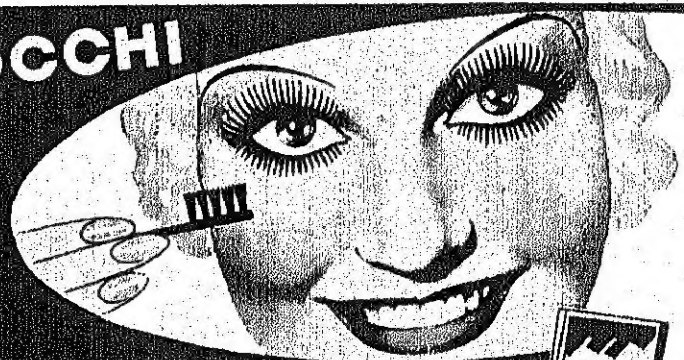
Diadermina

ciascuna può trovare quella che si addice al suo volto.

Scatole da L. 3,50 e L. 6,50

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO

OCCHI



DA STELLE

Oggi giorno le più celebrate stelle del cinema adottano soltanto **RICILS** per abbellire i loro occhi. Questo nuovo cosmetico a base di olio di ricino avvolge le ciglia in una guaina brillante come la seta, le allunga, le ispessisce, le curva presto e bene senza danneggiarle. **RICILS** dà al Vostro sguardo, sin dalla prima applicazione, un fascino irresistibile. **RICILS** è presentato nelle tinte: nero, bruno, castano, blu, blu scuro, blu chiaro, verde e violetto, in astuccio con specchio o spazzolino a L. 12. — ed in astuccio con solo ricambio a L. 8. — Chiedete ed esigete sempre soltanto **RICILS**. Rifiutate altri prodotti simili che Vi si offrissero in sostituzione. Potete acquistarlo nelle Profumerie o contro vaglia al

RICILS

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - Milano

IL VOSTRO SOGNO PIÙ DOLCE

Ph
PIACCASEI
VI SALVA
LA PELLE



quello di sentirVi giovane, di avere la pelle morbida e fresca, di non vedere comparire le rughe, sarà realtà, purché usiate solo e sempre **SAPONE PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE** DIVINO PER LE PELLI DELICATE e frizioniate mattino e sera il viso, il collo, le mani, con la schiuma deliziosa, soffice, profumata, che è **TOTALMENTE PRIVA DI SODA** Il «Processo di Fabbricazione Ph» sviluppa e esalta le virtù balsamiche, protettive dell'**OLIO D'OLIVE** che nutre e tonifica la pelle; ostacola l'apparire delle rughe e ne favorisce la completa scomparsa.



PIACCASEI
AL BERGAMOTTO

CHIOZZA & TURCHI S.A. - MILANO

Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma



È quasi giunta a termine la lavorazione del film di produzione Amato «L'amor mio non muore», del quale vi diamo interessanti primizie in altra pagina, per l'interpretazione dei fratelli de Filippo, Alida Valli, Migliari, Porelli, Scelzo, ecc. Giuseppe Amato, terminato questo film, continuerà il suo lavoro produttivo. Sappiamo intanto che oltre ad aver scritturato per due film Elsa Merlini, ha firmato un accordo con i fratelli de Filippo e s'è assicurato la collaborazione artistica di Enrico Viaristo, Alida Valli, Porelli, Maurizio d'Ancora ed altri attori molto noti al pubblico.

Mario Mattoli è stato prescelto quale regista di due film che si realizzeranno prossimamente a Cinecittà. Il primo a essere messo in cantiere sarà: «Nonna Felicia» di Adami ed avrà per interpreti Dina Galli e Armando Falconi. Il secondo sarà un film comico per l'interpretazione di Rosina Anselmi.

Continuano le riprese del «Verdi» che la produttrice S. A. Grandi Film Storici intende completare in un brevissimo periodo di tempo. Nei teatri di posa di Cinecittà, oltre Fosco Giachetti, hanno in questi giorni iniziato le loro interpretazioni Gaby Morlay e H. Roland.

Raffaele Matarazzo è a buon punto con la lavorazione de «L'albergo degli assenti». Una grandiosa scena d'incendio è stata girata riportando effetti di sicura emozione.



Si sono iniziate le riprese d'interni del film «Equatore» nei teatri di posa di Cinecittà sotto la guida di Gino Valori. Il primo ambiente rappresenta una capanna equatoriale. L'arredamento è tutto

composto di «pezzi» autentici portati in Italia dall'Oltre Giuba, dove la troupe di «Equatore» ha girato gli esterni. Dappertutto, in un suggestivo disordine, pelli di leopardo e gattopardo, le belve più comuni delle immense foreste equatoriali; tappeti di stuoia che costituiscono una specialità delle tribù semiselvaggio dei confini del Kenia, trofei di caccia grossa; le sottili, equilibrate, mortifere lame indigene; sgabelletti di legno di rozza fattura, per quanto di legni rari, con il piano di pelle di «codu», le grandi e svelissime gazzelle dell'Equatore, i cui teschi figurano tra i trofei di caccia. Qua e là feticci delle tribù idolatre. Una nota gaia e pettegola è messa, nella capanna equatoriale, dalle scimmiette vive, accolte in alcune gabbie, mentre qualche cocodrillo impagliato fa pensare alle terribili e torride afe dei pomeriggi africani presso i grandi fiumi. L'atmosfera torrida è resa, in questa scena di «Equatore», in modo perfetto: a poco a poco vince l'impressione che il termometro debba salire oltre i 40 all'ombra... con l'ausilio dei riflettori. Sono di scena in questi giorni: Erler, Fantoni, Milena Penovitch e la Yvonne Sandner.



Per «L'orologio a cucù», il film dell'Era, Camillo Mastrolucchi ha terminato il primo gruppo d'interni a Cinecittà, superando la metà della lavorazione nel tempo prestabilito. Di questi giorni, tutta la compagnia è partita per Livorno dove, nella vecchia cittadella, saranno girate alcune scene del film che si svolgono intorno al 1815. Il complesso artistico di questo film, che è dotato dei più perfetti strumenti per la ripresa sonora e fotografica forniti dagli appositi reparti tecnici di Cinecittà, la quale ha anche fornito tutto il personale occorrente, si sposterà, dopo Livorno, verso Civitavecchia dove, nel famoso porto del Sangallo, saranno girate altre scene di carattere marinaro. Nel porto di Civitavecchia è già ancorata, in attesa che il complesso artistico di «L'orologio a cucù» vi giunga, una goletta appositamente costruita per alcune scene in esterno del film.



L'antica Nuova Orleans, nello splendore più pittoresco della sua esistenza, cioè nell'epoca in cui la Louisiana dalla Francia passò sotto il dominio degli Stati Uniti, fornirà lo sfondo alla nuova avventura cinematografica di Luise Rainer.

La vincitrice dei due primi premi dell'Accademia Cinematografica americana,

vestirà i costumi dell'antica città americana, incarnando «Frou-Frou» Brigard, graziosa figlia di un aristocratico francese. Si contenderanno il cuore della piccola parigina Melvyn Douglas e Robert Young. Il primo, nelle vesti di un uomo politico, sposerà la capricciosa Frou-Frou, la quale però accetterà in seguito la corte del secondo, giovane scapistrato e perditempo, lasciandosi convincere a seguirlo a New York.

Il film, che s'intitolerà «The toy wife» (La moglie bambola), sarà diretto dal regista Richard Thorpe.



Margaret Sullivan, che non rivedremo da parecchio tempo (ricordate: «E adesso pover'uomo?»), ha firmato in questi giorni un contratto a lunga scadenza con la Metro Goldwyn Mayer. L'attrice è già al lavoro accanto a Robert Taylor quale protagonista di «Tre camerati», film tratto dall'omonimo romanzo di Eric Maria Remarque, affidato alla regia di Frank Borzage. Il soggetto narra le drammatiche esperienze di tre amici e di una ragazza durante l'immediato e tormentoso dopoguerra.

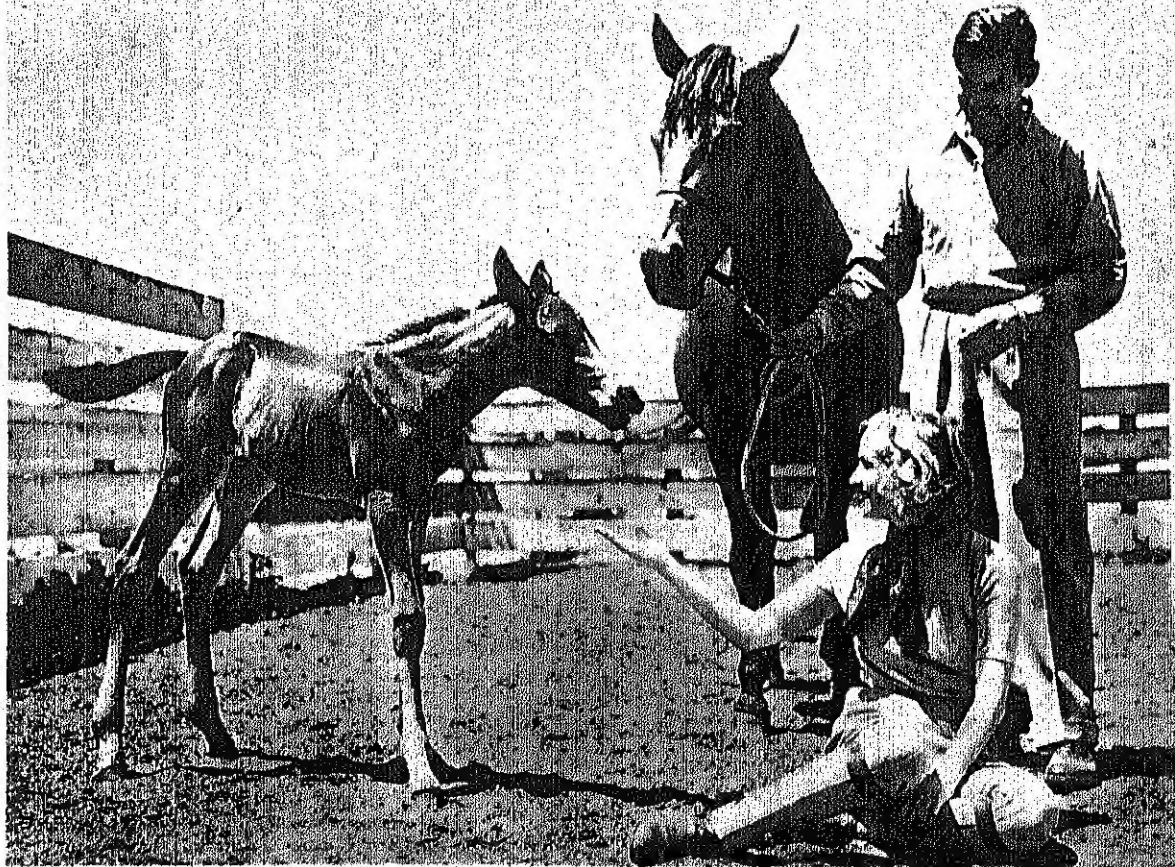
Dopo tante commedie allegramente e «srenatamente paradossali», Carole Lombard si prepara a sostenere un ruolo drammatico nel film: «Patti Uno per l'altro», che verrà prodotto da Selznick per gli Artisti Associati.

Secondo quanto informa l'Agenzia Centraldeuropa, Carl Froelich, il noto regista tedesco, si prepara a girare un film su Maria Stuarda, per l'interpretazione di Sarah Leander. L'attrice rivelerà la storia reale al Festival veneziano in «Verso nuove rive». Nell'attesa, Sarah Leander si è concessa un viaggio di piacere in Italia, in compagnia del marito.



Dopo l'Incendio di Chicago e «Vecchia America» il produttore Darryl Zanuck ha deciso di mettere in cantiere un altro film storico di oltre 2 milioni di dollari (40 milioni di lire) dal titolo «Suez».

Se verranno delimitate le trattative attualmente in corso, George Arliss, il notissimo attore europeo, impersonerà il famoso ministro inglese Disraeli. A Tyrone Power verrà affidato il ruolo di Ferdinand de Lesseps, l'ingegnere che, sui piani del nostro Negrelli, costruì il grande Canale, mentre Loretta Young, che sarà l'imperatrice Eugenia, e Annabella avranno le parti femminili principali. Naturalmente il film s'impernerà su tutti gli intrighi politici intessuti a quell'epoca dalle varie potenze interessate direttamente nell'esecuzione della famosa scorciatoia attraverso il Mediterraneo per raggiungere l'Oriente.



L'Idillio Carole Lombard-Clark Gable continua: ecco, nel «ranch» che Gable possiede a San Louis Rey, la coppia in visita al puledrino ultimo nato da Bon Pepper, il cavallo che l'attore predilige e che pure si ammira qui.

Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma



«La città dell'oro», il prossimo film di Jeanette MacDonald e Nelson Eddy, regista Robert Z. Leonard, partendo dall'infanzia dei due protagonisti, ha imposto ai produttori la ricerca di due ragazzi ai quali affidare il delicato compito di impersonare i due eroi durante la loro adolescenza.

Per quanto riguarda la scelta di Jeanette MacDonald ragazza, è stato provveduto cogli elementi a disposizione della M.G.M., mentre per Nelson Eddy sono occorse sette settimane di ricerche. Finalmente fra 200 aspiranti è stato prescelto il dodicenne Bill Cody jr., figlio del noto interprete di molti film di avventure. Il piccolo attore ha superato brillantemente la prova e non è improbabile che vada ad arricchire la fitta schiera dei giovanissimi della M.G.M.



A tutt'oggi i produttori della 20th Century-Fox non hanno ancora scelto l'attrice cui affidare la parte principale femminile del film «Dardò un milione» che prossimamente verrà posto in cantiere e che sarà la versione americana del noto film di «Novella Film». Comunque la regia è stata affidata a Walter Lang, conosciuto ed apprezzato anche in Italia per gli splendidi film da lui diretti, mentre il ruolo maschile verrà sostenuto dal popolarissimo Warner Baxter che ha terminato, proprio in questi giorni, «Il vascello maledetto», con Freddie Bartholomew e Arleen Whelan.

«Holiday» (Vacanza), il film che Katharine Hepburn e Cary Grant hanno girato per la Columbia, è finito e i due interpreti pensano ora a concedersi un'autentica vacanza: Cary riparerà la sua villa in riva al Pacifico e Katharine progetta un viaggio a New York, dove si incontrerà con i suoi famigliari.



Pino a oggi solo la graziosa «Fata del ghiaccio», Sonja Henie, poteva vantare un assoluto primato nel mondo in fatto di calze. Come è noto, la celebre diva norvegese completa i suoi costumi da pattinaggio con calze speciali che costano 35 dollari al paio e cioè circa 685 lire. Il prezzo elevato di queste calze è dovuto al fatto che devono essere fabbricate appositamente sia per la loro non comune lunghezza, dovendo esse ricoprire tutta la gamba, sia per i requisiti speciali di resistenza e di elasticità che ad esse si richiedono.

Ma il record in questo campo è costituito dal prezzo pagato per le calze di pura seta finemente ricamate che Alice Faye porta nel film: «L'incendio di Chicago», in cui essa sostiene il ruolo di «chanteuse» di un famoso «musical» della vecchia Chicago del 1870. Alla casa cinematografica queste calze sono costate la bellezza di 250 dollari al paio, pari a 4750 lire. È dato che l'attrice nei diversi numeri di varietà in cui appare, ne cambia otto paia, la spesa complessiva è risultata di L. 38.000!



Norma Shearer, che accanto a Tyrone Power e a 152 altri attori interpreta sotto la regia di W. S. Van Dyke «Maria Antonietta», debutterà in questo film come cantante. L'idea è venuta all'attrice quando, parlando con il regista, si trattò di studiare una scena che ella interpreta con Scotty Beckett, il quale nel film impersona suo figlio, il Delfino di Francia. W. S. Van Dyke approvò senz'altro la proposta e immediatamente chiese il parere di George Richelieu, che scelse una antica ninna-nanna austriaca: «Schlaf, Kindlein, schlaf». Norma Shearer interpreterà così la parte di mamma cantando questa canzone austriaca ed altre in francese.

MARIO BUZZICCHINI, direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza Carlo Erba, 6 - Telefoni N. 20-600, 24-808.

Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tommaso Salvini, N. 10 - Telefono 20-997 - Parigi, N. 36, Rue du Faubourg Saint-Honoré.

RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO «FERRANIA».

Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1938-XVI



Lilian Harvey, in visita a Cinecittà, dove girerà prossimamente un film per l'Astoria, si intrattiene con Vittorio de Sica (Foto Pesce).



Quando il cinema fa scuola: Carla Sueva si esercita a dir bugie, secondo il metodo praticato da Carole Lombard in «La moglie bugiarda».



Ancora un po' di cipria a Poppino de Filippo, mentre Eduardo (vedete che espressione romantica!) lo aspetta per una scena di «L'amor mio non muore» (Foto attualità).



I ricci di Giachetti, nei panni del cigno di Busseto, hanno bisogno di un'ultima ritoccatura, prima di «girare».

Come La Seta...

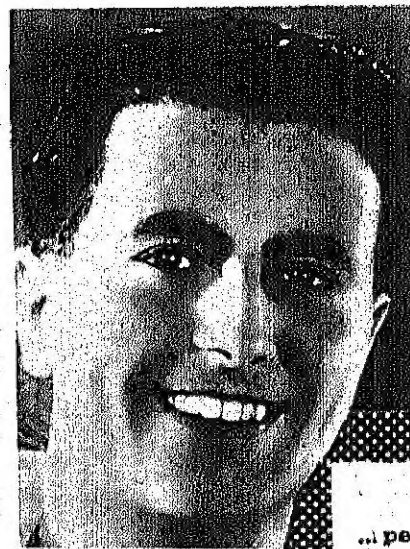


Tutti possono ottenere quella massa morbida e luminosa di capelli che dona un così magico splendore al volto. Lo Shampoo Palmolive, a base d'olio d'oliva, ha la particolare proprietà di sciogliere perfettamente e in pochi minuti i capelli, rendendoli come la seta.

Questo Shampoo preparato in due tipi per bruno, ed alla canomilla per biondo, ammorbidisce la capigliatura più ispida e rende facile la piega. Con una sola prova vi convincerete!

PRODOTTO IN ITALIA

DOPPIA DOSE - UNA LIRA



Non è mai troppo presto...



... per cominciare ad avere cura dei propri denti, se si vuole conservarli a lungo sani, forti e belli!

SAPONE DENTIFRICIO GIBBS, essendo assolutamente immune da sostanze abrasive, è specialmente idoneo per la pulizia della bocca dei bambini. Grazie alla sua schiuma fragrante e penetrante garantisce l'igiene rigorosa della cavità orale, e dà ai denti uno smagliante biancore, senza intaccare minimamente lo smalto. E quanto di più sicuro e di più economico si possa desiderare!



50c. An. Stabilimento Italiano Gibbs - Milano



BELLEZZA E SALUTE

Carnagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione Potentissimo e Rapido rimedio per

INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI

In tutte le farmacie L. 15.- la scatola

Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

OMNIBUS

Grande rivista settimanale illustrata, vera rivelazione giornalistica del 1937:

dodici pagine di grande formato che sono una fonte di diletto per la mente e di gioia per lo sguardo. È in vendita a una lira in tutte le edicole.

TITOLI SBAGLIATISSIMI



UNA DONNA SI RIBELLA



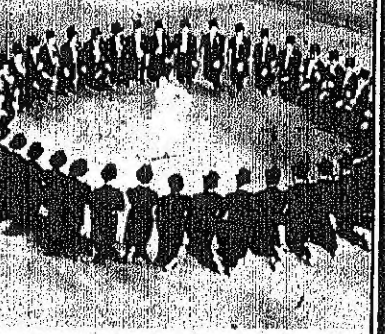
TRA DUE DONNE



ESTASI



PICCOLE DONNE



100 UOMINI E 1 RAGAZZA

ERRATA CORRIGE: Le quattro scene, benché dimostrino di appartenere al film indicati, appartengono invece a tutti altri film. Rispettivamente: "Ventesimo secolo", "Il paradiso delle fanciulle", "Rivelazione", "Riccioli d'oro", "Canzoni appassionate".

In un noto circolo notturno di Hollywood, Jim Marshall conversava con Mae Carlin.

— Sei nervoso, questa sera, — osservò lei, ad un dato momento.

— Sì, è vero, — ammise lui. — Ho permesso a Lois di tornare a casa. — Tua moglie... torna a casa? Credevo fosse finita, fra voi due.

Egli non rispose, subito. Ma certo ch'era finita, fra Lois e lui. E tutto per colpa di Sandy Drake. Nei sei anni di matrimonio, costui era stato come uno spettro, fra loro due. Ricordava, ora, la prima volta che ne aveva udito parlare. Lois Kandall e lui erano in macchina a Santa Monica, ed egli le aveva appena chiesto di sposarlo. Lei aveva accettato, e aveva scelto proprio quel momento per raccontargli la storia di quel due giorni e due notti passati in casa di Drake.

Lois era venuta ad Hollywood dove aveva fatto l'amara esperienza che la bellezza soltanto non bastava, per farsi strada. Drake, un attore di secondo piano, l'aveva raccolta una sera, senza soldi né tetto ed affamata. Se l'era portata a casa, e l'aveva invitata a restar là, finché non si fosse trovata lavoro.

«Non abbiamo fatto nulla di male», gli aveva detto lei. «Te lo giuro. Sandy fu come un fratello per me. Io gli dovo molto».

«Non gli devi nulla!», aveva osservato lui, con violenza.

«Ma, Jim, non devi parlar così! Per Sandy non c'è che una donna, al mondo: Helen Thompson».

«Ascoltami. Il passato deve esser sepolto, per sempre. Ti perdono, ed è più di quanto potrei fare per qualsiasi altra donna».

Marshall aveva la reputazione di profondo conoscitore di donne. Grande sensale di terreni, bell'uomo, aveva sempre mietuto largamente nel fiorito campo delle bellezze femminili.

«Ma non c'è stato proprio nulla che tu debba perdonarmi, Jim!».

«Non tollero le bugie, Lois», aveva detto freddamente. «Se c'è una cosa che non tollererò mai è che una donna mi prenda per uno scemo».

Dopo di che, egli aveva messo in marcia il motore. Lois allora, gli aveva afferrato il braccio.

«Jim, dirò la verità. Sandy e io...».

«Ora sì che posso perdonarti», l'aveva interrotta lui. «A me, vedi, non devi mai dire bugie, se vuoi che si vada d'accordo».

«Dimenticherai tutto, Jim?».

«Sì».

Poi aveva implorato di essere raccolta in casa, almeno per un certo tempo, perché non poteva più vivere senza Dale, ed egli aveva finito col cedere, precisando però che fra loro tutto doveva considerarsi finito.

— Ma perché la riprendi in casa, Jim? — La voce di Mae lo scosse.

— Perché Dale la vuole.

— Ah! — fece Mae; poi aggiunse improvvisamente: — Mi sono chiesto spesso come mai ti senta così sicuro, in fatto di donne, Jim!

— Perché non mi faccio illusioni, — replicò lui, con fermezza.

— Davvero? Fattene almeno una: quella di volermi un po' di bene.

— Ricordati, Mae, il nostro patto. Tu sei una buona amica per le mie ore di svago, ed io ti aiuto a farti strada nel cinema. Nessun sentimentalismo deve entrare nei nostri rapporti.

La sera appresso, rientrando a casa, trovò Lois che l'attendeva.

— Ti ringrazio, Jim — gli disse, stendendogli la mano. — Sei stato molto buono.

Era bella, Lois! Sembrava aver sofferto, e nel guardarla Jim provò la strana sensazione d'esser stato lui, il colpevole. Si domandò, tuttavia, mormorò qualche formalismo, e salì alla sua stanza. Avrebbe dovuto vestirsi, per scendere a pranzo, e invece suonò il campanello e al cameriere accorso ordinò di far preparare ancora la macchina.

Tornò a Hollywood e passò la serata con Mae, e per qualche giorno, ora con un pretesto ed ora con un altro, andò a casa soltanto di notte, a dormire. Ogni mattina, uscendo, chiedeva al cameriere notizie di Dale, o mai di Lois. Una sera, infine, rientrò presto. Lois gli chiese:

— Ti fermi a pranzo con noi?

— Sì, — rispose lui, senza calore.

A tavola, si mantenne riservato, mentre Lois, invece, cercò di tener viva la conversazione.

— Perché non sei mai a casa, babbo? — chiese a un tratto Dale.

— Ho molto da fare, in questi giorni, cara, — rispose lui.

Terminato il pranzo, egli salì in stanza e appena là si versò un bicchiere di whisky. Ella cercava dunque di fargli dimenticare quella notte di giugno? Voleva riconquistarlo. Mai! Non c'era che da uscir di casa, e andarsene a passare qualche ora con Mae.

— Andiamo fuori, — suggerì Mae, non appena egli arrivò da lei.

— Preferisco restare in casa, — fece lui, sedendo in poltrona. — Berremo qui qualche buon cocktail.

Quando giunsero alla villa, egli vide di sfuggita Lois salire svelta-mente le scale, e notò ch'ella appariva assai turbata.

Bevettero ancora, lui e Mae. Poi, suonarono alcuni dischi, sulla radio, e ballarono. Non tardò molto, che Mae esprime il desiderio di andarsene, dicendo che le faceva male la testa. Egli l'accompagnò a casa in macchina, ed al ritorno si fermò ancora a bere in due o tre luoghi diversi, sempre col pensiero fisso su Drake, Lois e quella maledetta notte di giugno.

Giunto a casa, salì alla stanza di Lois. Aprì rudemente la porta ed entrò. Lois si alzò dalla toeletta, fissandolo con uno sguardo di sorpresa e di sgomento. Egli le s'avvicinò e le prese una mano.

— Mi aspettavi, eh? — le disse, in tono di derisione, mentre ella faceva ogni sforzo per non piangere.

— M'ero quasi dimenticato quanto sei attraente... in negligé! — Rise sguaiatamente, mentre stringeva a sé Lois, tutta tremante, e la baciò con violenza...

Più tardi, mentre egli stava per uscire, Lois gli posò timidamente una mano sul braccio.

— Jim, — mormorò, — che... vuol dire... questo?

— Te lo dirò quando mi avrai detto che volevi dire tu, quella notte con Drake! — ghignò lui.

Appena fu nella sua stanza, Jim sedette accanto alla finestra. Perché aveva permesso che Lois tornasse a casa? Perché era andato da lei, quella sera?

Fu scosso, ad un tratto, dal suono di un motore messo in marcia, nell'autorimessa. Non poteva essere che Lois! Dove andava, a quell'ora di notte? Corse fuori, appena in tempo per vedere la piccola macchina di Lois uscire dal viale e dirigersi verso il Ventura Boulevard. Corse alla sua automobile e partì come una freccia alla rincorsa.

Seguì Lois, mantenendosi ad una certa distanza, fino a Rossmore. Ricordò che Drake aveva là un appartamento. Ecco, dunque, dove andava Lois! In uno scatto d'ira, allungò la mano alla tasca dove teneva la rivoltella. Ma poi si strinse nelle spalle.

Vide Lois fermarsi e entrare in una casa e la seguì, ricordando che Drake abitava là, al primo piano. Mentre stava per bussare alla porta, udì voci all'interno e si fermò in ascolto.

— Ma perché non gli dici la verità? — diceva Drake.

— Non mi crederebbe. Non mi ha creduto la sera che mi chiese di sposarlo. Fui costretta a mentirgli, a dirgli che c'era stato realmente qualche cosa, fra di noi; altrimenti, mi avrebbe lasciata, ed io gli volevo troppo bene, per perderlo.

— Mi rincresce, Lois. Sono proprio desolato per tutte le noie che passi per me. Ma tu sai l'amore che ho per Helen. Avevo bisogno di confidarmi con qualcuno, e tu eri l'unica persona che potesse comprendermi come una vera sorella.

— È inutile! — singhiozzò Lois.

— Jim non crederà mai, che tu, quella notte mi accompagnasti a casa in macchina. Bisognava ora riparare il torto. Ma come cancellare quel brutto periodo? Impossibile. Per il futuro, la cosa era diversa. Intanto, avrebbe atteso Lois, a casa. Le avrebbe detto che l'amava e che sempre l'avrebbe amata.

Ma non le avrebbe mai detto che aveva udito la conversazione fra lei e Drake. Nessuno doveva sapere che una donna aveva potuto prender lui, Jim Marshall, per uno scemo!

Dickey Davis

PLANETARIO DI DE MILLE

De Mille è il regista che ha l'onore di avere scoperto più stelle di qualsiasi altro produttore, alcune delle quali hanno brillato nel firmamento di Hollywood per lunghi anni e il cui splendore non è ancor del tutto tramontato. Una, anzi, Claudette Colbert, è ora all'apice della carriera. L'ultima scoperta, De Mille l'ha fatta in seno alla propria famiglia, nella persona di Katharine, sua figlia adottiva, la quale ha dimostrato di possedere doti d'attrice di primo piano... (Così almeno afferma lui, Cecil).



Gloria Swanson, che per oltre un decennio fece strage di cuori sullo schermo, è anche, secondo De Mille, "la prima vera donna fatale" del cinematografo. La innalzò ai fastigi della gloria perché gli piaceva il modo con cui Gloria sapeva sedurre fremendo a una porta.



Ramon Novarro, cantante, ballerino, mimo, fu pure scoperto da De Mille, che ne fece un amoroso dallo sguardo languido. Divenne in breve rivale di Valentino nelle parti di eroe romantico. Abbandonò lo schermo, disgustato dal mondo, delle sue pompe e della vanità delle cose umane, si è ritirato a studiare la filosofia magica indiana.



Pola Negri, benché abbastanza nota per i suoi film in Germania, non fu elevata al grado di stella che quando si recò in America; invitata da Cecil B. De Mille. Di colpo la tragica e appassionata Pola ebbe fama di "fatalissima" e dimostrò di esserlo portando successivamente all'altare ben quattro uomini follemente innamorati di lei.



Bebe Daniels fu un'altra grande scoperta di De Mille. Più che di una scoperta si potrebbe parlare d'una "perla coltivata", perché il celebre regista le tenne gli occhi addosso fin dal 1910, quando, a otto anni, Bebe posava per lo schermo nelle succinte vesti di un amorino, con arco e faretra.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).